19 vista

N. 1

Secondo

Quaderno di Sonetti.

Ben meritato

25

A m. Benedetto Varchi.

Tu che varchi si lieve per l'ondoso
Adorato fiume sol delle tue palme
Sai pur d'al par di due si nobil'alme
Al sacro monte sormontar non oso.
E se talhora il mio Stato gioioso
Rimembra, e pose le mie dolci salme
Qual roco Augel nelle tranquille calme
Men vo cantando in questo calle ombroso.
Sento de' l basso suon della mia lira
Non giugne a dire, ou'il pensier lieta ergo
Al gran motor de' più eccelsi cori
Sa nuova Terra da sublimi sono
Sopra cui locherà suo santo albergo
Perche già il mondo in tua Fama, et armia.

Giulia de' medici.

R

A me non era, e mai non fu nascoso
Quante adorne vertù altere, et alme
Fusse, e quanto ciascun, ma che mi valme,
S'io le conosca, e non hà cantando oso.
Come talhor ch'per l'alto spumoso
Geto solcar la mia barchetta spalme;
Poi pauento l'entrar, tal di me calme,
E Ropiu, s'intrado dubbio, e pensoso.
Quandunche volte a'l bel dì ò mi fia
De' gran merti di lor non dico meco
ma le carte apparecchio, in c'io ardisco
Il buono stuffo mio, de de' Miglior
Già s'è lasciato lunga uscita a dietro
Cantici, e lei, c'l Amor terla in spia.

A m. Benedetto Varchi

R.

Tà Toppia alma, e gentil così compita
Ch'ombrone orna, e Diuido Arno, Elsa, ed Era,
Com'è propagin dell'olimpo vera,
Così ciascuno hoggi à lodarla inuita.
Questa è sì vaga, ch'ogni man l'addita
Con alta meraviglia, ed ogni altera
Tromba risuona di matino, e sera
La sua chiara immortal gloria infinita.
Questa è l'occhio, e la pompa, e tu lo sai
Tebo, del mondo ond'al mio stil non colto
Conuien di questa opra men degna assai:
Tua Varchi è tanta impresa, c'hai già colto
I frutti d'eloquenza, e à paro mai
Con le rime à gl'Antichi, e col dir sciolto.

Mons di Pauia

La proposta di q.° sonetto è nel Libro che comincia. Quanto pro-
esser huom mesto e tapino a con[i] ——— 87

254

Am. Benedetto Varchi.

Se ben qui gl'anni omai cangiare, e'l pelo
Temo da voi lontan varchi di vista,
Onde sen duole ognhor l'Alma, e s'attrista
Cangiar non posso già l'affetto, e'l Zelo.
Che m'impresse nel cor sen l'alcun velo
Di voi il primier di l'amata vista,
E la bontade in Altri unqua non vista
Gradir, de raro, o mai non dona il Cielo.
Per ch'io son vosco, e con la mente seggo
In voi parte di me, parte più degna
S'io odo, vado, parlo, scrivo, ò leggo;
O valli, ò Monti, o Piagge, o Colli quanto
Debbo invidiarvi! ove l'albergo hor regna
Di lui d'ogni virtute ornato tanto.

Giulio Nobili.

A m. Giulio Nobili

B.

Si questi colli, où io mi uiuo, e uelo
m^i inuolo
Dalla uil gente; il non uedermi attrista,
Che cangiato lor uaga amena uista
Sentono al dolce April uenti arpri, e gielo.
E tutto, ch'io, che quel, ch'à gli Altri uelo
A Voi discuopro, coll'interna uista
Vi miei sempre, non dimeno ho trista
L'anima, e lunge à Voi sudando gielo.
Per che tra tema, e duol turbato ueggo
Vostro alto cor, che di fortuna indegna
Temer non suole, onde io pauento, e chieggo
Supplice à Dio, che la temenda, e'l pianto
Et preghiera fu mai di merce degna,
Riuolga tosto in sicurtade, e canto.

B.1

anche nel P.II

255

4

A m. Pietro Lenli

Tiemo Sor, che'l uostro gran Cugino, e mio
Sacrosanto signor con dritta legge,
Cenera pietà benigno regge
L'alt'Auignon per lui, che'n terra è Dio;
Cotal m'infiamma ogn'hor caldo disio
D'esser cola, doue si buon corregge
Pastor il lieto, e fortunato gregge,
Che l'età bianca, e'l debil fianco oblio.
E uorrei fuze, anzi mi struggo, e scarno
Qual'huom, che teme il suo bramato uano
Cangiar, com'Altri già, col Rodano Arno:
E quella dotta, e già cortese mano,
Onde nulla giusto huom mai chiese indarno,
Baciar d'appresso omai, non da lontano.

B. b.

A M. Benedetto Varchi

Due lustri fa Signor mio, ch'io alsi, et arsi
Ir con casto pietto, e santo ardore,
Fuoco fur duo begl'occhij, e l'esca un core
Da cui non puote omai fiamma leuarsi,
Ch'e lieto ardo, et aggiaccio, ne sanarsi
Puo l'alma, e mole, ond'io nigrassi Amore,
Per lei m'e caro pregio, e dolce Sonore
Sentir le membra mie cenere farsi.
Per lei VARCHI gentil, la cui diuina
Luce fa inuidia al Sole, e'n cui Dio volse
Mostrar quaggiu quanto lassu potea:
Honestate, e bellezza, e quanto Sauea
Cortese, e saggio in cor tutto accolse
Grazie, ch'a pochi il Ciel largo destina.

Pietro Zuffa.

La risp.a a facci &c.

256

A M. Benedetto Varchi

Io son da tanta, e tale oppresso doglia
Varchi sostegno miò dolce, e soueano
Ch'io mi sento uenire di mano in mano
Meno, e cader, qual secca al uento foglia.
Voi pur sapete quanto i [redacted] adoglia
Se quel, ch'er'fanno ad Altrui pio, constumo
Verso ripreso sia, contra ogni Sumano
Stile, e però uien, ch'e con Voi men doglia.
Bene spero in colui, ch'el tutto impera
E creò di non nulla, e quello, e questo
Nostro sottano, e sourano Semispero.
Che scorge i cor, che uisto il mio sincero,
E pien d'un dolce puro affetto Sonesto
Faccia Altrui conta mia bontate intera.

Piero Stufa

A m. Pietro Stufa

R.a

A mangiar mosso, e à dolor m'inuoglia
Il pianto, e'l dolor nostro, e farmi strano
SOFFA gentil, c'huom sia tanto lontano
Dal uer, che per rea stimi ottima uoglia.
Il bene è sempre ben uoglia, ò non uoglia
Cui si face, e qual'è si forte insano,
Che quella aborra, e non ringrazij mano,
Che di sanar le sue ferite sa uoglia!

Ben con ragion nostro alto core spera
Humilmente in colui, che sempre è presto
Fauoreggiar come sua cosa, il uero
Dalbor douie mer dee saggio Nocchiero
Ha periglio maggior ma non per questo
Lascia il gouerno, e seme di, ch'er spera.

Benedetto Varchi

Dolce sopr'Arno, e si vaga Fenice
Con piume d'oro asprame, e tal seco vola,
Ch'à chi pure una sola
Volta mirar la lice,
Sopra quanti fur mai diuien felice.
Io ch'à pena la vidi, non vorrei
Essere in Ciel, ma sol dove è costei:—,

Mentre io mirava fiso
Dolce sopr'Arno, e s'vaga Augella
Che mai fu più ne più dolce, ne più bella;
Tutto da me diuiso
Sentij tra bianch'fior, vermigli, e gialli
PORZIA l'onde sonar, PORZIA le valli:

Questa cortese, e gentil pellegrina
Se di sua vista face
Adorno il Ciel, tanto m'abbella, e piace,
Ch'ogn'altro bello, ogn'altro ben mi spiace:
Sotto à costei s'inchina
Mio core, e giuoco;
Che nulla è bello, o buon, se non è lei.

Questa pura del Ciel vaga Angioletta
Mi par sì dolce, e bella
Che per mirarla un punto sol, torrei
Viver poscia orbo tutti i giorni miei.

B 4.

A Mad: Laura Batti:
degl'ammannas:

Donna, mia seconda ora, e terza fiamma,
Scesa giu aggiù dà i piu beati cori;
Tre d'ogni saggio in ogni etate honori
L'alta, de'n lor virtù celeste fiamma;
Quelli viua tra Noi diuina fiama
Ond'escon tanti, e si chiari splendori
L'alme pur fredde, e i piu indurati cori
Intenerisce à ben oprare e'nfiamma.
S'io cento lingue, e cento bocche, e cento
Voci, e tutte di ferro hauessi, ancora
Il mentir non sorzia, de di lui sento.
Si coll'orecchie, e si cogl'occhi intento
Stana ciascun, de quel'era'l piu lento
Parea, de fosse di se stesso fuora.

All'Ill.ma Sig.a La S.a
Giulia de' Medici.

Donna, La cui beltà de unica, e sola
De giunta à sola e singular uirtute
Dee dare all'Arno gloria, à noi salute
Tutti i bei pregi à tutte l'Altre inuola.
Io quante posse, humil à Honorì, e cola,
Altri l'alte di lor ne fia uedute.
Dotti con rime canta à Lor douute.
Ma qual penna di stil tanto alto uola?
E en fia ch'audace, e stolto affatto forza
Di penasse arriuar non dico in cima
Di nostra lode, ma nel mezzo ancora.
Anzi qual fia tra Noi maggior s'stima
Sourchiarebbe il gran soggetto allora
Ch'ei cominciasse ò presa, ò uerso, o rima

B. C.

Della Medesima

Tacerò dunque l'alta GIULIA, figlia
Del primo Duce di Toscana, e solo
Sempre l'inchinerò, che'l nostro stolo
Non vide ò l'altro mai tal meraviglia.
Da costei norma, e vivo esempio piglia
Chiunche all'odioso, e vile stuolo
Nemico farsi, e gire al Mondo solo
Senza morte temer, seco consiglia.
Felice Lui vive più d'ogn'Altro, a cui
Suoi chiari merti, e sue benigne Stelle
Dieder sì rara, e cara cosa in sorte.
Per che non torna il grande Homero, ò Lui
Che del Troian cantò l'armi, e la sorte!
Da Lor son tante Lodi, e con belle

A M. Giovanbattista Strozzi.

Ne del vostro è più bel Parnaso, e lor;
Se col canto ad Apollo eguale andate,
Solo Strozza gentil degno erauate
Di cotal Monte, e null'Altro tra Noi.
Sol voi de i miei, e sacri allori suoi
Le dotte tempie degnamente ornate
Con cantarle voi quando cantate
Colei, che m'arde dopo i primi Dui.
La vostra con dolce, e tanto pura
Soura quante fur mai leggiadra, e tersa
Vince La Dorca, e l'Ausonia lira.
E lei, cui terra ogn'or lieto sospira
Mio cor, sorvola ogn'altra, in cui natura
Largo il Ciel tutte sue grazie versa

D. L.

Ad Bernardinum Romanum

Bernardine tuis Syllais dulcior, atq
Utroq; à nobis lumine amate magis;
Cum totius q̃ te primi lumine utroque,
Atq; ipsa tandem luce carere velim.
Cæstina cum primum roseo surrexerit ortu
Aurora, et toto fulserit orbe dies,
Omnibus explicitus curis, ac litibus atris
Rus ibo longe gratius urbe mihi:
Atq; ibi te, stupidamq; meam, Reliquosq; manebo,
Quos scis, ad sonitum lene strepentis aquæ.
Et tamen interea fidei memor usq; tenaxq;
Promissis stabo, sollicitisq; meis.
Ne dubita, ne te dediscam oblîtus amare
Cum sis maiori dignus amore meo

D. L.

[redacted]

Ingenium quibus est magnum, et prudentia rara
Fis aduersari sors IACOBE solet.
Ingenium est magnum est, et prudentia rara
Aduersa est ingrium sors aduersus.
Hæc est vera quidem sententia, sed tamen illa
verior est, vni cuncta subesse deo,
Si non fomite tua quæ te sequabit, et omnem
Tollet de tibi pectore mostrum.

Ad Marium Columnam

MARI Mānis Amor, decusq; Tabi
quòd nuper Latiam tuam Minervam
Tam bellè, ac bene, tamq; sæpe virgas
Nostro Apollini Cirrhæo retundequaque,
& laves, & fodes, & vivente vivo
Insignem triplici decore Sonoris
Comptares tibi triplicem coronam;
Ita me Deus amēt, vesementer
Vt te semper amavi, amo, atq; amabo.
Gratulor tibi, gaudeoq; nobis

BN.

Ad Bened.m Varchi

VARCHI, non ego Tropici corona
Dignum iudicio me; tuus mihi quam
In me Amor tribuit, benignitas q;
Verum quod mihi edacis, et molesta
Nonnihil minuat, grauisq; curæ
Pango carmina; quæ placere multis
Solent bello homini, atque litterato;
Qua Lachrymas creare possent.
Nebr usque adeò molestus illis
Perosus sonitus, stylusq; abhorrens
A pura ueterum latinitate.
VARCHI, hæc carmina nos, silente Marte,
Cum Aula nos patitur sedere paulùm
Pro sua assidua ambulatione:
Volenti ingenio, et laborioso,
Sed rudi tamen, atq; ineleganti,
Igne scribimus usta landa nigro.
Sed quid tu eximius Poeta condis,
Oratorq; bonus, decus perenne
Et nostri eloquij suadæ, et uetustæ!
Dic; num te Sibyllæ graues monentur,
Quin uates teneris tuis camœnis!
Sic o, sic faciat. precor, labores
Ne Heroum peiimant mala tenebræ
Interdum tamen elegantiarum

Plena carmina, eloquentiæ
A tanto studio parum recedens
vobis promere, care amice, nobis,
Mi inquam, et Angelio meo sodali,
qui te diligit, æstimatq; tanti,
quanti diligo ego, æstimoq; vestrûm
vtrumque, aut mihi æstimare quanti
possem. Tu vale, si, ut soles, amas nos.

Marius Columna.

Ad Bernardinum Romeum

Vis pergam bene velle tibi mi care ROMEA!
Ebo idem; et pergas tu bene velle mihi.
Hoc capior, quamquam capior pulchritudinis honore,
formosi ast animi tangor amore magis.
Si pergas igitur virtute, ac moribus ibis
Idem esse, à nobis semper haberis idem

Bened. Varchius

O caro dilletto, e fero mio tormento,
per cui si lieto ogn'hor canto, e sto e spiro;
quando o begli occhij vostri un poco io miro,
o la voce talhor da lungi sento,
Tanta m'ingombra, e tal gioia, che spento
ogni mio voglia, ogni mortal desiro,
Tra quei mer volo, che nel fero giro
Godono Amanti, anzi vn di lor diuento.
O ve che fia dunque, e qual verrà, semai
sarà, ch'io possa e da vicino, e lunga
Pella vedervi, ed ascoltarvi insieme!
A vbo secondo, e vera ultima speme
della mia vita qual destin mi lunga
da dolci accenti, e da' vostri almi rai!

Bened. Varchi.

A ntinoum pene spirantem, ac pene loquentem
Dorasti o pulcho pulchrior Antinoo
BERNARDINE mihi, quem tabi amplecthor amore,
Nulla vt perpt cum dissoluisse dies:

Bened. Varchius.

Ad eundem

Si tum te amem, me soepe rogas ROMENA; ego vero
Te, verum vt fatear, non amo: quid? pe amo,
Atque adeo, vt verum si quis seponat amorem,
Vnum te reliquis omnibus anteferam.

Ad eundem: Idem.

BERNARDINE Romena si quis vsquam
Aut est, aut fuit, aut erit per omnis
Aui secula cunctu seculorum,
Cui sis, vel fueris, vel in sequentes
Sis cordi reliquos futurus annos
Paterna mihi crede, caritate
Is est, is fuit, isq; erit, Deorum
Iestor numina, VARCHIVS, cuum sic
Forma vt praeeram deus vinilis,
Bonum iudicium, probosq; mores
Ac vt ingenij suauitates
Mixtum, volit, eleuat q semper.

Idem.

Nulla dies unq̃ me BERNARDINE, neque ipsa
Nos potuerit nostram deiungere fidem:
Ut nos stella simul coniungit, et inuicem amare
Infleuit, aeternam sanxit amicitiam.

Eidem

Eidem
Quanti te facio BERNARDINE optime! longe
Pluris, quam vitam, luminaq̃ ipsa mea.
An credis forsitan mihi? hac iurato, periclum
Mendacem non me viderit ulla dies.
Vin multis ut te me nil ambigo, quare
Perga ipsus sancto hoc mutuo amore frui.

Idem

Eidem
Si quantum cupio te BERNARDINE videre,
Atque loqui vt soleo quoties me amo
Tantum tu cuperes me BERNARDINE videre,
Atque loqui; nil me maius in orbe foret.

Eidem Idem
Mores vulgi, et falsi sacri mala pessima noris
Qui fugit, et vastas pergit amare deas;
Solus is aeternum viuet DOMENA, nec vnquam
Sanabit gelido corde elauentis aquas
Surge ita q̃ tandem et sancto Musarum pergito coetu
Castalios saltus, frigidosq̃ cole.

Idem

Vt tua longinquum diffundas nomina in ævum,
Iactos nequam nec vereâre lacus.
S. ed BERNARDINUS semper, semperq; legatur
Nomen, et montes nomen vbiunque sonent.
Et unus nitidas primaevis sanguine malas,
Nondum sylvas, antra & lacus adi.

Idem.

A m. Benedetto Varchi
l'Abate Fiammingo

Tra le fortune mie tante si gravi
VARCHI nessuna è già che mi molesti
Quanto più non sauer leggieri, e presti
Colpa del mal, che per li padri, et Avi
Vien che m'aggravi, ond'io non posa come
obligo fora, e desiderii mio
Visitar Voi sodi altri amici e s'io
Honoro in prima, e per le bianche chiome
Et pel gran nome, che si spande, e vola
Oltre à sarmazia, e'l pelago aggiacciato
Ma vosco io spero sauer pieta trovato
Non pure scusa, e questo mi consola.

Has uiolas Romena, atq; tibi carmina mitto;
Carmina, uti nostri si aliquando memor;
At uiolas ut te iocundis floribus ornes,
Iam pridem qui te nexuit puer tibi:
Ut te præterea fugientis dona Iuuentæ,
Et cito uenturi temporis admoneant.
Instat enim, quæritq; dolens inopinus senectus,
Sed frustra, incassum præterijsse dies.

Oda à Mon. di Fermo
Di Lorenzo Giannini.

Signor da Voi, perch'altri in grauitate
Tutti auanziate, della Lira mia
Non però sia Lo nuouo suon negletto
Se ancor nel petto di Platón s'accrebbe
Voglia, onde ei Sebbe al fonte Caballino,
E quel d'Arpino al faticoso fozo
Si tolse, e Lozo cSe in Permesso San Loco
Seguió con somma dilettanza, e gioco.

Ad Baccum Valerium

Bacci quem fluuis feci, ac facio, faciamq;
Quam uitam, atq; oculos, uineraq; ipsa: mea,
Dic rogo, ut immensi te tractauêre calores,
Ànne tibi pręteridit profuit Arnus aquis!
Quam prudem uinit te Deniennius, in quem
Cfludere omnes ùà dona Dei!
Quid rex gexit Angelius! quo doctior alter
Aut melior non est, nec fuit hic, neq; erit.
De Pe non dubito, quo nil neq dulcius usq est,
Nec quicquid in cunctis rebq amabilius.
Ipse ego propter aquam Lauri prostratus in umbra
Vt soleo, coeli sydera dispicio.

Vt valet, utq mei meminit Victorius ille,
Vnum precem reliquis omnib; anteponit.

O di Febo, e del sacro Aonio coro
Vaghi gentil, eterna gloria, e vanto;
S' al vostro scelta più soave canto
Ceda ognor quel fu mai Cigno canoro:
Deh non sprezziate il mio rozzo lavoro
Che u'offrisce per me sue l'altar santo
Lodovico Domenichi, e'l dio canto
Come debbo col cor preghi, et honoro.
Ne sdegnate per Dio, i' humil contrito
Di puri gigli, e pallide viole
D'orni fra tanto allor l'altera fronte.
Mentr'un' altro via più degno di questo
D'apparecchio: e se tant' il Ciel non vuole
Gradite al men le voglie calde, e pronte.

Pierleone Casella dall'Aquila

La risp.a d.q.o è a c.8 d.q.o

A mr Niccolo Mini

Qual sora il bello, e buon Romeza mio
O suona, o canta, o canta insieme, e giorna,
Quando crucciato più folgora, e tuona
Farebbe Giove mansueto, e pio,
E Muse colle grazie, e con quel Dio,
Ne delle amate frondi si corona
Hemo, Parnaso, Pindo, ed Helicona,
Lascian da doppio unite alto desio.
A me tal gioia, e meraviglia porge
La dolce vista, e la dolce armonia,
Ch'esser mi fa Ciel tra i più beati parme.
Ma ahi! il mio cor ascolta allora, e scorge,
E se non fosse il ver, perche'l dicia?
Cose, che puonno eterna unita darme.

Bened: Varch:

A M. Benedetto Varchi

Risp.a

Il toscano Arione, lonesto, e pio,
che dolce parla, dolce canta, e suona,
se 'l buon VARCHI talhor seco ragiona,
s'accende, e'n fiamma d'alto, e bel desio
Onde à ragion potete dire il mio
ROMETA, cui guidate ad Helicona,
e gli mostrate perche Gioue tuona,
e quali effetti qui produce Dio.
Per Voi Soggi il sentier diritto scorge
della ragion, che con vera armonia
Aqueta il cor, ond'ei beato parme.
VARCHI, nostra mercè, che grata sorge
cagione à lui, che s'Alcei nol diuia
Gloria, per Voi eterna fama darme.

Hiccolo mio.

Qual, de n'auuinse il cor, sacrato Alloro;
Qual de gia son molt'anni à dirmi io canto
Qual, per cui pol cgnhor n'allegro, e uanto
Primo fra cuanti o sone, o tiene, o foro,
M i fea tal, de quanto argento, ed oro
Sempre spregia dall'eta uerde tanto
Hebbi care le Frondi, c'danno il uanto
Fra qualunque è piu ricco, e bel tesoro.
Negiorno arrecca à me piu chiare, e festo
Il sol, di quel, de don portar mi suole
De uinca l'ire di Saturne, e l'onte.
Ma non sono al donar CASELLA presto
Come sono al figliare, e ben mea duole,
Per de le uoglie, e non le forze so pronte.

A Mad: Laura Battifera degli Ammannati

Non per ghi occhij asciugar, de pianto mai
Fronde seconda, e mio terso tesoro
Di quel, c'io verso, quando ardendo plor,
Non fu piu dolce, e non fia vedo, mai,
Ma per mostrar, che tutti altri d'assai
Vince di vostra man l'alto lauoro;
E bear me, c'hoggi la seta, e l'oro
Tanto pregio, anch'io piu, quanto l'pregiai,
Veri il bel dono, in cui sopra herbe, e fiori,
Tra rivi, e colli, que sorpria l'aura
Ballan Ninfe ad ogn hor, suonan Pastori.
E raggi felici i nostri alteri honori
Sperde di vita in me spirea l'aura,
Mai non sarà c'io non ame, ed honori
Mai non fia, c'Io non ami, e non honori

Dum Turbi ad Rodanum pugnantes irrumpit in hostes,
Et pius impuro sanguine tingit agros
Tertius indutus sacris LAVRENTIVS armis,
Ad Coelum supplex lumina nervus, ait
Vos Religuis ovo, Coelestes parcite; nobis
Dulce est pro sancta religione mori.
Dixit, et extemplo pulsa fugêre catenæ
Illius fortis consilio, atque manu.

Mentre, che dello stuolo audace, ed empio
Il buon LETTI ò perire, ò uincer certo
D'armi tutto, e di poluere coperto
Fea con pietosa man crudele scempio;
Questo è uoce dal Ciel grido, l'esempio
De' fedeli à Giesù, sì fatto è 'l merto,
Ch'al Dio Padre si rende, à te per certo
Deue erger Roma, e'l gran Rodano un Tempio
Ed ei riuolto à Dio, gli Altri dicea,
Gli Altri serba Signor, che per tua legge
A me fia dolce, e per tua fe morire.
In quella, ch'feo'l tutto, e'l tutto regge,
Tale à i Buon forza crebbe, e tanto ardire,
Che sconfitta fuggio la Gente rea.

Bernd. Tasso.

A M. Benedetto Varchi

Se mai conforto alle mie pene deste
Che pur fu col cantar vostro, ò pietate
Vi mosse ungua di me VARCHI l'ornate
Vostre rime al soccorso mio sian preste.
E questa Alma di duol già colma, e queste
Membra di' Afflitte vostra gran bontate,
Serete in Vita, ne perir lasciate
Chi tanto vi ama, e chi già vi pregiò Sanese
Morto è l'unico mio frate sostegno
Del mio cor stanco: ond'io mivo si mesto,
Che non credo al dolor di qual si noglia;
E giorno, e notte con caro pegno
Rosso offrir, si che a me stesso infesto
Divengo, sormontando ogni or la doglia.

Mons.r di Pavia.

Voi, ch'a gli Altri dis.r sacro togliesti
Si spesso il pianto colle altere spregiate
Prime nostre pietose, consolate
Voi stesso in tante noie, e ti moleste.
E tante volte già tanti faceste
Lieti, perche Voi stesso hora, non fate!
Perche nel proprio danno non usate
Quella, che negli Altrui pietate sapreste!
O'l suo gran bene, o'l mal nostro n'addogli
Quello non già dis.r mio caro, e questo
Fora d'amar Voi solo aperto segno.
Me nostro dolca sol piangere insegnia
E con Voi piango, ma per tema resto
Di non fare a Lui in Cielo ria, o disde-
gno.

Benedetto Varch.

A M. Benedetto

Caro SOVRA gentil La mia Lucè,
Se Voi da Voi, e da tutti Altri parte
Ben fora ingrata affatto, e d'ogni pare
Crudel, s'a Voi La sua negasse Lucè:
Ed ei; che terza entro'l mio petto Lucè,
Collo splendor de'suoi be Lumi mi parte
Alla, che quando riede, e quando parte
La chiara fiamma dell'eterna Lucè,
Si leggiadra La veggo, e si presente
Agli occhj miei, ch'io penso cose, e scrivo,
Che possono Altrui dar Vita, a'me tor morte
Perch'io Voglio ad ognhor, quando la Gente
Mi terrà morto, con altera sorte
Per l'altrui bocche andrò volando vivo.

Bened: Varchi.

A te solo di Dio figliuol mezzo,
Se tutto sai, e tutto vedi; e puoi
Quanto puoi fare, anzi quanto tu vuoi;
Se tanto è sempre, quanto a te sol piace.
Ricorro, e prego supplice per quella pace,
Che già nel tuo parto lasciasti a' Tuoi;
~~Ecli prenda pietà dell'Arno, e Voi~~
~~Anzi di quanto tra i due Mari giace~~
E se non è quel gran giorno dell'ira
Quel gran giorno dell'ira, è tanto amaro
Venuto anzi a me ultimo danno;
Il gran Cosmo, il buon Cosmo, in cui respira
Italia tutta, ed ogni pregio raro,
Deggia, a Noi tema, a lui togliendo affanno
Habbi pietà del bell'Arno, e de' Mari
Che languiam, mentre il Sol morir giace

Alla S^ra Giulia de' Medici

Entri nel vasto Egeo poi, che si piace
A voi più ch'altra mai Donna Giulia
La picciola, e si fral barcletta mia,
Sol per troppo tener fattasi audace
Non fa pudico Amore altro arco, o' face,
Che i bei vostri occhij, e'l Ciel altra armonia,
Che quella, che'n si dolce melodia
Il parlar saggio, e'l cantar vostro face
Candidi Gigli, et Amaranti insieme
Son le pulite guancie, Avorio, e Cocco
La fronte di pensier leggiadri Albergo;
Marmo, che spiri il bel petto, in cui seme
Non fur mai voglie di lasciare a tergo
(ioche più segue il Vulgo amaro, e sciocco.

Bened: Varch

Ben mostra il uostro cor sua grande altezza
Poscia, che non dispregia humil cantore
Donna dell'altre Donne eterno honore
Di questa età che sol per Voi s'appressa:
A mezo April quando mia Donna ereza,
Non vide in prato alcun sì vago fiore,
Cui non vinca, e di gratia e di splendore
La dolce uostra natural vaghezza.
Hebbe di gigli, e di vermiglie rose
Ogni più pura acque in lucidi cristalli
Sembra il bel volto, à chi ben fiso il guarda:
Hebbe ed oltre humane perle, e coralli
La bocca: il biondo crin fin oro, s'arma.
Tai gratie, e tante in Voi Natura pose.

A medes.mo

A m. Cosimo Rucellai

Cosimo il buon Padre, e gli alti Auoli nostri
Tanti x'aprirò al Ciel si larga strada,
Se miracol non è, che'x Voi si rada
In si picciola età miretà si mostri.
Non son del tutto questi anni nostri
Giorni da dispregiare, ancor m'aggrada
Viuer, da che si truoua Alcun, che vada
Più cercando gli Sonor, che gli ori, e gli ostri.
Seguite, prego, e non vi tardi offesa
Di sterpi ò sassi, ò di fossati, ò Poggi.
La magnanima nostra altera impresa
A più giouine età non bene spesa
A quel basso cammin ne torce, ò Soggi
Segue la turba al vil guadagno intesa.

Bened: Varch:

Alta, erta, sacra, ombrosa Vetta, ove estre
D'Amor le luci mie mirando torsi
quando all' Sonesta fiamma il petto aperri,
Che fia s'io miro, undi chiara, e celebre,
Chiusi antri: cheti Sorror, fosche tenebre
Di mille Abeti, e Pini, onde al Gil m'ers;
Chi mi darà Le Rime! onde Sauro i uersi
Perche quanto desio, n'orni, e celebre!
Chi faccia si, che l'Arrivo un giorno
Voli per l'Alpini boccle altero, e io
Viua sculta tenier di mouer scorno.
Già parmi o Febo di tue Fronde, mio
Caro Arboscel cinger la Fronte intorno,
E se folle è'l pensier, saggio è'l desio.

Bened. Vard.

Per queste Piaggie ogn'hor romito, e solo
Mer uo solo, e Romito pure a' quelle
Frondi sempre pensando, che più belle,
E più caste d'ogn'altre amò già'l Sole:
Perche mi mieta il Ciel, perche non vuole
Mei destino inuidioso, che con elle
Viua, ò'uicino a' Lor, che sol nedelle
Bear l'Alme contenti e puote, e suole.
Faggio ma tu, ch'a' pie del gran Morello
M'adombri, e'l dolce mormorio soaue
Cresci col tuo fischiar d'esto Ruscello.
Sij testimon, ch'al dì più lungo, e graue
Scoprio D'AMORE in te l'altero, e bello
Nome, e'l Gioue, e l'ira sua non paue

Bened: Varch:

Com' vedess'io qui' Vaccian altero
Come già midi in questo giorno stesso
Il Sol Cancro, che quinci Lor Lunge, e pieno
Alla Brenta opra il ber, com'esce il vero,
Come vederlo un dì tanto altero spero
Per quel sentier, che smarrito e' stesso
Anch'io quasi del tutto Soggi dimesso,
Ch'a Lui secondo andrà ch'ha primiero
E questi monti, e queste selue, e'l bello
E ma mi c'è per Lui quel pregio saurano,
C'ebber Pindo, Parnaso, ed Elicona:
E quelle sacre fronde, che mi fanno
Se nulla io sono, antico Sonor nouello,
Degna a i gran merti suoi darar Corona.

Benedo Varch.

4

A mad: Laura Battiferra degli Ammi:

Credete Voi, che fiero vento, e pioggia
Tempestosa tener mi possan, ch'io
Venire a' Voi non debbia? alto destio
Quanto ha intoppo maggior, tanto più poggia
A Voi prende mia Vita, a Voi s'appoggia
Pronto secondo ogni mio ben; ma rio
Destino, ovunque lieto il piede invio,
Quindi lo torce ritrosata foggia.
Ma vincerà chi vincer deve, e torbo
Il lungo scioglierò grave digiuno,
Prima, ch'affatto il cor s'infinga nero
Cielo a me chiaro sol, ma nel mondo uno,
Cui più m'appresso, quanto più m'scorbo,
Quando fia del mio Ciel l'aer sereno?

Bonad: Varchi:

Ancor m'sta negli occhij, e nella mente
Quella cui tanto ogni mio senso brama
Di Soletano Monte onorrata fama,
Ove Amor mi scevrò dall'altra gente:
Ancor l'orecchia mia rotte, e di sente
Di quell'ora gentil, che'l cor sempre ama
Ancor la voce il volto, e'l bel sembiante
Che 'n rete al ben fec mie voglie lente;
Ancor di nov'el meraviglia m'empie
Verde Arboscello, ancor cantando Sonoro
Le Fronde, c'ha i miei degni ornan le tempie
Felice me, che sento duolo e doloro
Già tredici anni un mio, e sacro Alloro
Veggio, penso, odo, chiamo, ammiro, e colo.

B. Varchi.

I sospiri nostri in tante rime sparsi
E si dolci, e leggiadre, assai difore
Mostran, de' l grande incendio, e' l grande algore
Ghiacciato San dentro il sangue, e gli spirti arsi
Da nostro saggio cor deue apparersi
Che lieto in sito, e fuoco ardendo muore
Quanto felice sia casto Amatore
Per chiara fiamma honestamente farsi.
La Sua al cui splendor se stessa offria
Celeste Amor, col lume suo mi tolse
A me medesmo, come tor douea,
Non è Donna mortal, ma mortal Dea
Ben, ch'in gentil Carne si auuolse;
Qual me PIRITOO, e la mia fronde Cinta.

Bard: Varchi

La proposta a' facce 5.

Ad Georgium Cornelium Taruisij Episcopum.

Cui nam pro meritis suis, sueq́
In me mirifica benignitate
Ipsa hęc debeo lumina, atq́ uitam
Cornelij tibi, nanq́ te uolente,
Imo precibus faciente nobis
Princeps maximus, optimusq́ Cornus
Quo maius, melius nil uidet sol:
Concini optimi, et optimi uirorum
Taurelij egregia adiuuante cura
Mi magnum patris, et paterno in agro
Sacerdotiolum dedit, quod ipse
Spe iam plurimi in urbe deuorarant.
At tu maxime Præsul optimarum
Artium unicus omnium patronus
Imò uerius ut legar, magister
Cui mare adriacum tremens superbit,
Et tarusia ciuitas beatus
Cunctis, quot quot erant, statim relictis
Cui tua est bonitas, benignitasq́
Ita uni mihi uite contulisti.

Questo d'oro, e di seta altero Lauro
Fatto per man di quella sacra luce,
che Voi Strufa mio caro al Ciel conduce
o'arda il Sol nel Cancro, o rida in Tauro.
N'abbella si, d'ogn'altra seta, ogn'auro
che'l uolgo à tanta meraviglia induce,
M'è uile, e nella mente ogn'hor n'adduce,
Quello, onde a doppio ogni mio mal restauro.
E di lui bramo, e spero ancor le tempie
Cinger come ha gran tempo, il core, e l'Alma
Ne cinsi, per corre indi Oliuo, e palma.
Tal che quando ch'uota il mondo, ed empie,
Tosto uerrà per questa graue salma,
Il corso si, ma non mio nome sempia.

B 6

VALOR del gran Cellin l'alta opra mirto
Rimani tutto d'ogni senso privo,
S'io non credea, s'un marmo, e morto, e muto
Esser potesse, ed pietoso, e mirto.
Quanto sà 'l saper con la natura mirto
Tanto mi affanno, e men del mio servire,
S'io tengo certo, e 'l mostrarre, s'io mirto,
Che tal languisse in me la croce Cristo.
Quanto al gran Duce mio Signor s'acquista!
Quanto s'accresce al nobile Arno gloria
Per con' raro Artefice, a lui grata vista!
La cui si dolce, e mansueta mirto
Pregai, ed al raro Sig.r mio vittoria
Contra l'empio Senese audace stuolo

Per un verde fronito, e saero Lauro
cercai la fronte ornar d'esempio alluro
Per'l sauer contra lei certo restauro,
Per cui sola non son quanti mai foro;
Ne saran quanti foro sono, s'al suo lauoro
stulta non nul forza di ferro, e d'auro
GHERARDO mio, che qual tesauro
Curate, che più cari, o d'argento, ed oro.
Ma conosco Sor, che mie fatiche sasto,
Ser giron tutte al vento, che al sole
Pur sola una cantar, non che due fronde
O pur e' sol di coluri, che sorga ad uno
Hanno felice, onde canuto sasso
Vmpieta, che fer verde, e fer mendole.

B. 1.

A m. Gherardo Cassoni

Per un verde fronte, e sacro Lauro
Cercai la fronte ombrar d'eterno alloro
Per hauer entro lei certo restauro
Sola per cui non son quanto esser foro,
E sarò quanto sol sarò, ch'al suo lauro
Nulla non val forza di ferro, e d'auro
Gentil GHERARDO mio, che quel tesauro
Spregiate sol, che sprezza argento, et oro
Ma conosco sol che mie fatiche lasso,
Si sparser tutte, e spargeransi indarno
Che le fronde cantare, onde arse il sole,
Opra è sol di Colui, che sorge ad Anno
Cangio, cred'io si folle impresa lasso
E si stolto voler tenda ali umore.

B. N.

Patres docta sati Lares Camena
Accessit tua gratias agendo,
Sacerdotiolum paterno in agro est
Concessum tibi nam fauente Cosmo.
Extra sydera fama cuius extat
Ipse at pro meriti tui, laboris
Si quicquam capis, lubenter actum est.
Dilectissimus omnium uirtus es,
Ac uirtus tua nota in orbe toto est
Dignatur ualeam quod est reposcum
Mente, ut tras animi bonis refertus
Fortuna magis dotibus micans

Ad Georgio Cornelio C. P
Lapidicina c. 45

Tra speranza, e timor m'allegro, e doglio
Del mio sacro Signor di'alte proteme
Ribellanti à Sieni folli catene
E quale à onde molli Scoglio.
Folle se dir tu unamente vuoglio,
Quan'ieon, che stimulato teme,
L'assale, e con par le spalle, e scene
Piene di pallor tutte, e di cordoglio.
Come ei d'Agni, di Cani, e di Molossi
Schiera quasi infinita, ond'è, s'attine
Darà luogo à mirtà fuor si'mile
Quanto CARLO gentil, quanto soggi à i Rossi
Denoi gigli d'oro! all'Anno seguente
Il Cane, e'l Lupo al Dio medico inchine.

Al S.r Luca Sorgo

Sig.r, dal cui parlar par, de traluca
Di ualor, e bontà splendor natio,
Onde mai non u' ascolto, de del mio
Non mi souuenga, oime, si caro Luca.
S'el Cielo à lieto fin tutti conduca
I pensier uostri, e i desir miei; come io
Ho, de di me canteste alto diuio,
Per de bosco il mio nome etterno Luca.
E quella cruda man, cui nulla fregge
Cosa mortal per me s' adopre in darno
E solo il fral della mia uita stempre.
E l' alma fronde honor del Tebro, e d'Arno
De doppiamente ognhor casta mi' strugge
Col bel Diuino mio fiorisca sempre.

Al med.o

Se'l chiaro, e dolce Stil, che fuore à sorga
Tanto altamente fec risonar LACRA
S'ancora il vente, e lo rimbomba l'aura
In Vri sorgo gentil di nuovo sorga;
E con tutto il suo caro Apollo sorga
Per inspirarui di Parnaso l'aura
Cantate lei; ch'è di mia vita l'aura,
Per che sempre il bel nome in alto sorga.
Ne crediate, che sia quella novella
Che prima gl'Altri, e me seconda incende
Men dell'Antica, o saggia, o casta, o bella.
Fate, che quella mano ardita, e fella
Che l'empia falce sopra Tutti Stende
In vano si Stenda, e nulla adopre in Ella.

Am. Gherardo Spina.

Voi d'alta, e viua luce amico SPINA
Chiaro più d'altro mai splendore abbaglia:
Me dell'Arbor non vil, ch'ornò Tessaglia
Dolce punge à due dopp'acuta spina.
Ma voi ne' primi giorni, e da mattina
Hauete a cui del languir uostro caglia,
Io nell'estrema età nullo ho, che uaglia;
Ne ciò uoglio al duol mio far medicina.
Se la puntura è sì profonda, e tanto
Soaue, che guarir non posso, e quando
Mille volte potessi, non vorrei:
Sacro-Monte gentil, Munistro santo
In cui di me medesmo homaggio fei;
E fra tutti i fedeli unil in bando.

La Risposta di questo è à 80

A m. Ant° Beniuieni.

L'Arbor, de non contento una fiata
Struggermi sol con dolci faci, e fere
L'altra m'increse, onde in due uiue, e pere
Andi in tre fiamme l'alma ad arder nata.
E s'Alcuna in amar fu mai beata,
Ell'è tre uolte, e solo al Mondo dure
Col bel PERINTO questa, e quell'altere
Frondi, cui par non uide etate andata.
Ne uede hor questa, e già mai non uedranno
Saggio, e cortese BENIVIEN coloro,
Se dopo Noi, quâdunque sia, uerranno.
O nobil Pianta, o mio riuco thesoro
Se ritornate à giorni nostri, c'hanno
Virtute à sdegno, il priuo secol d'oro.

La rispa di. 6. e à 83

Quantunque io mire, o penso il vago Monte
Dove in vaga, e secreta alta magione
Per quelle fronde d'Amor fommi prigione
Se fien, s'io miro, un'altra volta conte.
Si le mie voglie arditette farsi, e pronte
E tal veneno nel cor pungermi sprone
Ch'io sfreno se non tosto a me s'oppone
Che s'oppon sempre a' Tutti; un dì la fronte.
Cinger delle lor foglie, che mi fanno
L'assenzio, e'l fel di gusta morte amara
Nettare, e mel già torna il decimo anno.
L'Altrui profitto allhora, e'l proprio danno,
Le basse menti della gente avara
Conoscendo in eterno si dorranno.

All'Ill.mo e R.mo Monsig.r
M. Giorgo Cornelio &c
Vesco di Ieuini.

Sacrosanto sig.r per cui si altero
Corre l'Aurea superbo, e'l Tebro spera
Colla virtute, ed humiltà primiera
Ricourare à Chiesa l'antico impero;
Non fuu l'empio Mathia, ma l'empio, e fero
Scita se non in uan sempre n'spera,
Anzi se quel d'è uer fuor s'auuera,
Al successore ubbidiran di Piero.
Già l sacrato sig.r mio di polue
E d'honesto sudor bagnato il uolto
Tra ferro, e fuoco in un crudele, e pio
Le schiere a Dio ribelle in fuga ha uolto
Tal de'l Dodano ancor trionfo, e gioia
Huomini, et Dei sanguinoso uolue

Al Sig.r mio Giouanfrancesco Luttini

Amico Aldobrandesco

Caro, & chiaro LUTTIN

Caro Aldobrandino mio chi crede vano
Sparger lagrime, e voti à Dio, troppo erra
Lo pianto, e'l pregar mio; ben s'io sia certa,
Ch'odio l'altrier benigno il Re serrano.
Il folle ardir dell'empio stuolo insano,
Che nuouo Brenno mouue al Ciel guerra,
Fugò d'Arli, e sconfisse, hor chiude, e serra
Con prudente consiglio, e forte mano
Il buon Leon, il gran Leon, à cui non una
Ghirlanda humil, ma mille alte corone
Ornar la prode, e saggia fronte denno
Quanto fuonno valor, bontà, e senno
Giunt'hà in un con mirabil misture
Nel sacro Sig.r mio tutto s'aduna.

A mons. di Santia

Di voi è'l mio, de bronli, e marmi
Far non puonno del uer perpetua storia,
Del buon LENZI eternar l'alta memoria
Con uostre ornate prose, e colti carmi.
Ogni saggio Scrittor gia ueder parmi
Intento a celebrar si gran uittoria.
Qual puote esser piu uera, e salda gloria,
D'adoprar per Dieu l'ingegno, e l'armi?
Le mio sacro S^n tra mille armate
Squadre scacciò l'altrier l'empie masnade
E'l Rodan fec del sangue lor uermiglio.
Ed hor con prode mano, e con consigli
Saggio, con le tien chiuse, e serrate
De uoto San di paglie, e non di lance, e spade.

A.ª Marc.o Colonna

Cpra è da bo's?, cui non fue Marte
E.ra la foluce, e'l sol, ma Febo ancora
Fra rui, e Colli oltra tutti Altri sonora,
Empier del sacro Sig.r mio le carte.
Io se di lui sol la centesima parte
Dicir sapessi, o la millesma ancora
Forza quanta fue mai beato fora
E uincerei i Miglior d'ingegno, e d'arte
Ma ch'di uiste adamantina cinto
Degnam, cantar poteria Colui;
Ch'e'a Bellona, e a Minerua fue
Sallo il Greggo empio, e ucc fugato, e uinto
E lo ui vide il Rodan, che con lui
Pien di sangue porto mill' elmi al mare

Bened.o Varch.

A m. Jacopo Aldobrandini

Cortese, e saggio ALDOBRANDIN la tema
e l'angoscia, ch'al cor mi s'era avvolta
è tutta in somma sicurtade volta,
che toglie affatto il duol non pure scema.
Poi ch'a du Dio pietate, e virtù strema
Del sacro mio sig? quell'empia, e stolta
Gente che contra'l pio Pastor rivolta
Fatta timor. Altrui pauc ella, e trema.
Onde'l bel Tebro, e'l Vaticano altero
Più che mai lieti sopra il gran Parpeo
Maggior di quegli antichi Sauran trofeo.
Ed io, se vivrò, folle, che spero!
Canterò gl'honor suoi con bianch'hile
Troppo alta tema à dir n'basso, e vile.

6.

A Bernardino Romena

S'io soglio con sincera fede, e piena
Per ireman del mio penar la noia,
Tutto partir con voi quel, che m'annoia
Dove usanza mi tira, e Amor, mi mena.
Per che non debbo ancor caro ROMENA
Per accrescer del mio goder la gioia
Tutto partir con voi quel, che m'ingioia
Hor con turbata fronte, hor con serena?
Saggiate dunque, che quel sacro Alloro,
S'io amai tanto, e tanto amo, et honoro
Produce frutti, s'agguaglian que' fiori;
S'io uidi, e sento a' miei tempi migliori
Il Rodano fallo, e l'empie Genti afflitte
Che fur di lui da lui rotte, e sconfitte.

A m. Giulio de' Nobili

Quell'empio, e folle ardire, che contra il Cielo
Hebber già i figli della terra, hor' hanno
Questi nuovi Giganti, che contrastanno
Al mio sacro Sig.r pien d'alto zelo.
Ond'io tra freddo foco, e caldo gielo
Dubbia lo letitia al core, e dubbio affanno
Ne l'uno, ne l'altro, ma'l gran publico danno
Magda fuor quel color, ch'io dentro celo.
Ma quel, che'n lui raro valore, e sola
Bontà nel più bel fior scorsi; e cantan
M'assicura ogn'hor più, non pur consola.
Ben ri'conosco il dì dai primi rai'
Nobilissimo spirito, ne mai
Quel, ch'Altrui da Natura, Altri ne'nuola.

In Persona Stufa.

Quando io stesso il gran seruo, e'l gran valore
Del mio sacro Sig.r caro, e gentile
Sono, ch'è solo à se stesso simile
Vince la speme, e via fugge il timore.
Questa volta vittù contra furore
Prenderà l'armi, e l'empia turba vile
Qual'Agno, ch'ode i Lupi entro l'ovile
Si starà queta, e tremerà d'horrore
Anno felice al tuo più chiaro figlio
Preparà lieto i suoi douuti honori
Assai maggior de' Principi, e via miglori.
Il Pebro altier doposi gran periglio
Al suo Campion, ch'hara tal vittù mostro
Cingerà l'sacro crin di sacrato ostro.

A m. Girº Tanini

Il sacro, e saggio, e valoroso, e pio
Chiaro Signor, ch' adorna il secol nostro
Contra i Nemici a Dio tal s'è dimostro
Che la speme aggueglia sa col dirio.
Poi de impresa non è questa dal mio
Incolto stil, ben coll'ornato vostro
Dire Tanin, che La porpora, e l'ostro
Piccol sarebbe a i suoi gran merti ho.
Sol gl'Sonor altri danno, e nulla poi
Condegno guiderdon, e' humani pregi
Pagar non puonno opre divine mai
Muoiono i Regni altri, non de i lor Regi
La terra mare, e' l mar vien terra: Ma
Dopo morte estiam più miu assai.

Al Brondino Pittore

Voi; de nel fior della verde etate
Coll'alto vostro, e n'chiaro pennello
Il nome mio Brondin formate il bello
Di fuor, cui par non fu mortal beltate.
Se di me fuori calui; e se curate
Di voi coll'altro stile; e non men bello
Formate il buon di dentro, che con esso
Forse vita farà mortal beltate.
Poi insieme, e dipignete insieme
Circondato d'Angioni da quelle torme
Empie, che di Bicocca spezzano l'orme.
E'l mio sacro Sig?, che l'urta, e preme
Con tal virtù, che nel suo sangue immerso
Fugge l'audace, e'l suo popol fellone.

A m. Benedetto Varchi P.a 60

Varchi piccìol tesoro à me comparte
Lo Dio, de Cielo, e terra orna, e colora:
Ne me Colui, cui lo mio core adora
Tra i suoi seguaci illustri ama in disparte.
Con le mie virtuti inferme, e sparte
Reggo di giorno in giorno adhora, adhora,
Ne dir saprei, s'io lo tentasi ogn'hora
Del sacro signor nostro i pregi in parte
Se con l'Arnese, e con la Toga accinto
A tante imprese egualmente ambedui
Illustra, onde ogni più Guerrero impari
Come in questo empìo, e cieco laberinto
A Dio n'meua i brevi giorni bui
Rischiarando con salde glorie, e rari.

A M. Lodouico Martelli.

Voi, ch'al dotto german uostro simile
Di quel Martello il chiaro nome hauete,
Che tanto in poca età lontan da lete
Hebbe sì dolce, e sì leggiadro stile
Sè'l bel costume, e l'honorato stile
Vostro, e di tanti uostri seguitete
Tosto ancor l'opre, e l'alto grido hauete
Degli fa conte oltra la Tana, e Tile,
E la spietata man c'ha sì gran forza
Velato il biondo crin di uerde Allore
Fuggitiue di lei, de tutta forza
Lo Dovete il di dentro, e non la scorza
Ornar si dee quell' è uero tesoro
Cui ne morte, ne tempo unqua non scorza

Am Benedetto Varchi
Ra 59

Ben mi fruocco io non con scarpelli, e marmi
Ma con penna, ed inchiostro a far memoria
Del mio buon Lenni onde con vera storia
Si veggan pari in lui le lettre, e l'armi.
Queste doti son tai, de ueder parmi
Dargli VARCHI Ciascuno immensa gloria
Portando al Ciel cosi nobil vittoria
Ogni buon dicitor con dotti carmi.
Dopo non era di minor consiglio
Contra si fiere, e barbare Masnade
Che sol si doman con le schiere armate
Armare adunque le Cristiane spade
Queste orecchie a pietà sorde, e serrate
E del lor sangue ogni pian fia vermiglio.

A Bernardino Romena

Come à gran torto ai dolce Chiaro
Romena mio, s'io non sia più qual soglio
Per Voi, d'altro non volli; altro non voglio
Altro ne mai vorrò, d'esserui caro.
Quanto Altri, e per bontate, o belta' raro
Tanto io per lui di libertà mi spoglio
Ne mai legato una sol volta, scioglio
I lacci troppo del mio bene amaro.
TIRINTO il bello il sa; sallo quell'Alma
Verde Pianta gentil c'hoggi non sola
Ma prima, e terza riverisce l'Alma.
Mentre dunque sarete o bello, o buono
Voi d'insieme ambedue con doppia palma
Qual fui sempre sarovvi, e quale sorsono.

Al medo

Dunque pensaste voi; dunque nel petto
Vostro un raggio entro Roma il mio,
Se'n me di voi cader potesse oblio
O spento fosse il mio caldo affetto!
Se fu non dico; s'esser puo, disdetto
Mi sia mirar la casta Diana, s'io
Non ami voi, e cuopa hor hora il rio
Colpo di lei; cui d'hora in hora aspetto.
Ma non mezza ri'volto omai, da posta
Disfarmi affatto, in Ciel lo spirto, e'l nome
Quaggiu mi lasci; fabbrian ignude l'ossa.
Or voi diletto Bernardin mio come
Credete, che dove non è la posta
Fusse la voglia à sgombrar l'alte some

A m. Giulio Nobili.

Quest'verdi Cipressi, e fola Allori,
Che fanno il uostro paradiso adorno
Di quei n'spessi, e n'seluaggi horrori
E del tanto per me felice giorno
Fanmi ricouenir, quando à' miglior
Di sopra eccelso, ombroso, erto contorno
Scorsi la Diànta in sacro hermo soggiorno,
Se dell'use comun mi trasse fuori:
E mi fe tal, ma gran mercè, de'l mio
Nome quando io sarò spento, e sotterra
Non coprirra di lete oscuro oblio.
Nobile Sig.a mio fuggite il rio
Volgo sotto queste ombre, e meco in terra
Riuolgiam tutti i pensier nostri a Dio.

Soggetto di m. Ant.o Fenicieni in risp.a di gllo di m. D. l.
che incomincia.

L'arbor, che non contento una fiata. ss

Se Pianta, ancor de nobil fia locata
In incolto terren mia leggiera
Il frutto, ò nullo, ma potendo hauere
Chi l'innaffi, o l'innalzi fia pregiata.
Dal questa vostra barca, bende ornata
Da se, pur dal vicin, dallo Straniere
Più fede acquistar le sue Lodi vere
Sendo da man ni' dotta coltiuata;
Il vomer della vostra penna ogn'anno
L'odor l'addoppia, è l frutto homai vitoro
Di Lode eguale haurà con meno affanno
Hercol nouo, a' chi fria die' l nome loro
Vagh felici, se di Lor il danno
Schiuera il Lor il vostro alto lauoro.

Sonetto di m. Lodouico Martelli in risp.a di quello di
m. B.o che incomincia
Voi ch'al detto german uostro simile

Le uostre rime à me Varchi gentile
M'accrebber tanto l'honorata sete
ch'io ho d'esser tra quella, in cui splendete
Schiera primiero, un foco alto, e gentile.
Con'non spregi il mio pregare humile
Quel Dio, di cui rival due uolte sete
Come mai non terrà le labbia chete
Per voi lodar, ma che frotto si cile!
Hor su, che la mia mente si rinforla
Spinta dal gentil uostro alto Lauoro
che la guida, la prega, e le fa forla.
Raccender la uirtù, che già si smorla
Cerco. Più degna assai, che gemme, ed oro,
e dou'era La foggia, hor uolgo l'orla.

Am. Bened: Varchi

VARCHI ben', che con Febo insieme il freno
Reggete delle Muse, e gite al paro
Di qual si voglia più divino, e raro
Spirto in questo mortal carcer terreno,
D'honorato desio sì caldo ho 'l seno
D'esser col nome vostro altero, e chiaro
S'io 'l vergo in carte; ben non mi sia discaro,
S'io solo in parte, Altri mi lodi à pieno.
Già so io, s'à voler chiudere in versi
Vostri gran merti tutti, e l'alte imprese
Non basterian le più sonore squille
Ma ben come huomo à mendico huom cortese,
Fatemi don di vostri detti tersi
Per s'io viva con lor mille anni, e mille.

Ant° Can°

Am.te Camoiani Cau.o
di S.to Stefano.

D.a

Quante tutte dal uer Lontane sieno
Le rime uostre Camoian miò caro
D'à me par tanto dolce, e tanto amaro,
Ciàscun pur troppo il uede, e boi non meno;
Ma d'alta cortesìa la mente pieno
Hi date quel, de i più lodati raro
Helbano, anzi non mai, de uan di paro
Col tempo ingordo, e mai non uengon meno.
Io da quel dì, de tra mille diuersi
L'arbor d'Apollo in sacro horror mi prese
Cercato do Borchi, e solennè ueille
E per de'l miò cantar quindi s'apprese
quando da prima à dir le labbia aperse
Vien, che si tolle, e borche zeccio sgaille.

Borch:

All'Ill.ma S.a Giulia
de Medici

Donna bella, e gentil, de ben (ogn'hor) mostrate
Nella fronte e col cor, de degna sete
D'quel c'Sanestte, e d'quel c'Sora Sauette
Padre, e consorte, alla gigliore etate.
Già impreso io, de quelle d'lei ornate
Rime, de come hor, sole tenute,
Per tor lor stessa, e chi mi piace à lete,
Viuer an sempre, e più sempre lodate;
E de'l mio basso, e si pouero ingegno
Ne lodar ostri uersi, ne de loro
Esser nomato pur, non era degno.
Ma ricca Donna suol tal usta in segno
Della sua cortesia dar tesoro
Sol, de gliè le domandi; ad huomo indegno

Che di quel Genitor ben degna sete D'L:
C'Sanestte, e degna di quel, c'Lora Sauette
Chiaro Consorte in'con'scura etate.

Alla Ill.ma, et Ecc.ma S.la
Donna Isabella de' Medici
Duchessa di Bracc.o

DONNA, che sola, e del buon Genitore
E della bella Genitrice uostri
Il bello Sauete, e'l buon, tal, che i' di nostri
Non sanno onde inuidiar l'antico Sonore.
Se quel c'ho dentro al cor sapessi fuore
Mandar de' soli, e dirui merti iui
Tutti i miei chiari e i miei sublimi ~~sacri~~ inchiostri
~~Sarebbon poca al uostro gran ualore.~~
Nulla cosa al Mondo è, che Voi somigli
Ne forse in Ciel se non Voi Stessa, or fate.
S'ogni ben nostro in Voi non uenga meno.
L'Ogni alto cor ui prega humil
~~L'Anno ui prega humil meco~~, che diate
Per l'anno, e'l Zebro far felici a pieno
Per fare il Zebro, e lui felici a pieno
Al gran Cosmo Nipoti, a Paulo figli.

B G

Mentre 'l fido DAMON con tai accenti
Tutto d'un dolce ardendo alto desio
Cantaua il suo buon DAFNI appo un bel Rio
Spargea FILERMO al uento ei sì lamento:
Per te Ninfa crudel non acconsenta,
S'io sia 'l tuo druido, e sprezi il pregar mio!
Gia non ha piu d'un toro il Cielo; ed io
N'ho in questo Loco, e'n quel pieni gl'armenti.
Ne han piu d'un Monton tutte le Stelle
Dove io mille ne parco in mille torch
Esse non n'hanno; io ho mandri, e uitelle.
Se tu uedessi le mie pecorelle
quanto elle saltan ben; nessun de'torch
Pastor diresti, l'ha piu grasse, e belle

Am. Benedetto Varchi

Da

VARCHI la luce Angelica, e divina,
Che chiara'l sol quand'è più chiaro appanna
Amante dov'm'incende, ed abbarbaglia
L'alma già cara à lei lungi, e vicina;
A te Pianta immortale, e pellegrina
Nel cui bel tronco Amor tue Lodi intaglia
Perche'l gran nome tuo più chiaro saglia
L'alte sue frondi, e glorïose inchina
Io qui consumo soletario intanto
L'hore, ch'io privo poco lieto amando
Fugl'anni acquisti ognhor fra mille Alpi
Io quelli Monti à te cari cotanto
Nuovi Cancelli per nuovi Rifei
Sembrar fo, Lasso ardendo, e Lacrimando.

Gherardo Spina

La proposta di q.° è à carte 84

Al molto mag.co Sig.re
Sforza Almeni

Quanto, e come non falso honore
Vinca, e soffochi il frodolente inganno,
Del gran Perugin uò. Altrui mostro hanno
Industriosa arte, e natural valore
Di picciol marmo in breue tempo fore
Tratto da questi, cui quei, che più sapranno,
Più sempre in ogni etate ammireranno,
Vinto da giouin man senil vigore.
Due sono in uno, anzi pure uno in due
Con sì nuouo, e mirabil magistero
Se raro tale, e forse mai non fue.
Fen può 'l bel volto d'Augusto, altero
Ergersi al ciel, s'à tante doti sue
Questa anco aggiunge non men pio, che fiero.

S. G.

Ad Antoniam Feraidiam Ill.mi
Principis Florentiæ, et Senar
à secretis
Benedicti Varchi
Carmen.

Regis ut etrusci referentem moribus, atq;
Ore patrem Laetus Natum conspexit Iberus;
Admirans placidos vultus, frontemq; severam
Imperio vere dignam, ac certantia claris
Lumina vyderib, sublatis cornibus inquit;
Quis novus hic nostris successit sedibus Iosyes!
Quem se se ore ferens! quam forti pectore, et armis!
Imo quis hic propriis successit sedibus Iezer!
Hoster n. non Iosyes is est, qui sanguine Nilo
Editus, et clara generatus stirpe Poleti.
Antiquas repetit sedes, ac regna Iuvor,
Materno iam dignus Avo, similiq; paterno,
Unum quem totus semper mirabitur orbis
Egregias ob virtutes, et fortia facta,
Mars quibus ipse etiam coelo speculatus ab alto
Non semel obstupuit, et terreitus ora reflexit,
Luminaq; ipsa tegens manib, tremefactus abivit,
Et Divum fassus virtum mortalib armis.

Foelix Comes tuis Maioribus, at magis foelix
Nos, tantisq; tuis propriis virtutibus, atq;
Nos, tantisq; tuis iam successoribus, Illo
Precipue natu maiori; cui Pagus ipse
Aurifer auratas veneras effundit arenas:
Hispanisq; Nurus mirantes oris honorem
Insuetum, et validum iuvenili in corpore robur
Incessuq; graves, et dignos regibus amor
Floribus insperguent venientem, et pectore ab imo
Crebra trahent veram tacite suspiria, et illam
Foelicem solam faciunt dicentq; beatam
Quę nuptura olim potietur coniuge tanto,
Legitimisq; fruens thalami, lectoq; iugali
Optatos dabit amplexus, et dulcia figens
Oscula concipiet Reges, parietq; beans se,
Et virum, atq; ambos utriusq; ab utroq; parente
Hesperię populos: O quę tunc carmina, quę tunc
Non Ego, sed digni fundent preconia vates
ANTONI clare ingenio, clarissime lingua
Et mihi iam pridem vita iucundior ipsa!
Ipse quidem vel nullus ero, vel pondere iniquo
Annos pressus tam clara, ingentiaq; acta
Mirabor tantum, placideq; in pace quiescens

Ocia, qui facient, tranquillo pectore degam
Illorumq; Deos supplex orabo salutem
Secretis alte, qui tanti Principis ænus
Interes, arcanorq; tenes sub pectore sensus,
Atq; ætate uiges, illius sanctaq;, et alta
Consilia, et patrijs uirtutibus æmula uax
Facundo interpres uituris pectore cartis,
Illius, ut totum clarescant gesta per orbem
Et tua perpetuum celebrentē nomina in æuū.

Ad Bernardinū Romeā.

Quas tibi ferueas nostris de uersibus æuas
Mittimus, accipias, quæso, Romea libens.
Exiguum rare Musus, ualdeq; tenuem
Pergratum efficiet sed locus ipse librū:
Materiemq; genus, magē sed Donandi amorem.
Quod magni ac minimi perdere dona soles.
Præterea tu me donasti munere tali
Ergo tibi hoc grecq; quod mereris ēt, habeas.
Ac me perpetuo memori sub pectore conde
Qui te oculis semper, uiuacibusq; colo.

A m. Benedetto Varchi

VARCHI gentil, che in grembo all'alma Flora
Lieto di stai di mille Soave ripieno,
E mentre adorni il tuo candido seno,
Ella il tuo Crin della sua fronde Sonora:
Qual grazia, o qual destin m'impetra alla hora,
Che 'l foco Iume mio non venga meno
Anch'al tuo, ch'è più chiaro, e più sereno
Che 'l sol, quando le piagge, e i Colli indora?
Forse m'annica, perch'io scorga il valore,
Che dentro al cor nascondi, e i ricchi fregi
Assai pregiati più, che l'oro, e l'ostro:
E perche un bel desio m'accenda il core
Di veder tanti pellegrin egregi
Heroi cantati da purgato inchiostro.

Cintia de' Medici.

All'Ill^ma Sig^ra Cinthia de' Medici

Rispa

Bella Donna, e gentil per cui s'honora
Più del Tebro Soggi l'Arno, ch'al Tirreno
Ser ua di glorie più, che d'onde pieno
Mentre le piagge in herba, e i colli infiora;
Fuss'io del nostro sol pur l'aurora,
(S'all'hor credessi ben potere à pieno
Mostrar quel, ch'entro ascondo; e dir, che'l meno
Ch'in Voi, quel, ch'in ogn'Altra il sommo fora.
L'alma Pianta, ch'al gemino ualore
È sola insegna; onde più ricchi fregi
Fan le sue frondi assai; che l'oro, e l'ostro.
Io cui non già, ma bene addoppio il core
M'annolge, e'l colma di pensieri egregi
~~Che degni sol del dir Voi fuss io richiesto.~~
Pindo solo à Dio pensieri, e'nchiostro.

Benedetto Varchi

Ad Apollinem pro salute Cosmi Medices Florentiæ, et seruatum Deum

Ergo immortalis diuino rectore Cosmus
Aegrotat, nec te pulchre Apollo prudet?
Si nescis uno hoc, et Etrusco marte creato
Incolumi incolume est tuq; priusq; simul
Hoc eodem, Italiæ quem Dij genuere salutem
Inualido inualidam est tuq; priusq; simul.
Aut igitur spernenda salus, tollendaq; prorsus
Italia, aut tua hic est adstruendus ope.

Ad Nicolaum Seruidium

Si quicquis facunde mihi Nicolae placere,
Optaui semper qui placuisse tibi.
Auspicio Ciceronis habes quæ scripta penes te
Ede illis nimium iam latuere diu.
Non tantum bonitas probitq; tua, probitet ipsa
Ingenium mihi, eloquiumq; tuum.
Quid dubitas fama q; ueniens occurrere! ita te
Prome, canent laudes posteritasq; tuas

A m.r Stefano . . . . . Cernitico.

Ben meritate Voi STEFAK Corona
Fra quanti mai in qual si voglia parte
Esercitar di Podalirio l'arte
Si come il vero nome vostro suona;
E se quel, d'entro il cor di Voi ragiona,
Stender sapesse la mia lingua in carte
Spregiar estre Colei, che a Dutti sa parte;
Ma raro col voler poter si dona.
Pur dirò sol, d'al sapere vostro, e Lega
Esercirla con felice effetto
La gentile ubbidisca, e presta mano
Di darli io prouala, e piu di mano in mano
Se ella timor di riprouarla aspetto
Si dolcemente par, che punga, e m'unga.

B. V.

A m. Benedetto Varchi

VARCHI giamai vedeste in una sante
Donna bellezze, e virtù tante accolte
Udiste mai più dolce stil, che molte
Volte fermato la l'Arno, e mosso Atlante!
I santi lumi del Ciel, lumi che quante
Fiate altrui mirate l'altre, e folte
Spariscon nebbie, anzi in splendor son volte,
Ov'io prima ò poscia nella terra errante
Nacer fu degna, e t'abitar nel Cielo!
Se non se questa! a cui die Cetra tale
Onde mi scerse i più toscan Cantori
Apollo! Sabbia Minerua Atene, e Delo
Diana; l'Arno Giulia Dea mortale:
Cui Voi cantate sempre, io sempre Sono

Vostro

Piero Ruffa

298

90

A Mr. Dr. Luisa Bergalli

Anch'io sempre con Voi l'Sonori, e carte
Per stil degno di Lei, c'Sa'n se raccolte
Quante fur mai beltadi, e tutte Colte
D'ogni virtù l'altere cime, e tante
Sol l'una delle Due mie verdi piante
Cantarla e'degna, e con rime, e con sciolte
Prose leggiadre si, che tutte Sar tolte
Di man le palme a'lor, che fian rimarte.
E se quel, ch'entro al cor per tema celo
D'offender se non Dea, Donna Immortale,
Fiera quaggiù da più sublimi cori
Veder potesse, o'io scioglier quel gielo,
Che mi lega la lingua, ogni Mortale
Le darebbe con Voi celesti Sonori

Benedetto Varchi.

Ad maximum Columnam

Quod te non uisam mi fortis, nec minus idem
Dolle Mari oblitum me queree esse tui!
Viuere quem cupiam te saepius, atq uidere
Quo nil est unquam candidiusue fuit
Impediunt sed me non dira negotia quamq sis
Impedior solito, dirimeorq magis
Verum adeo immani, extenuesq calores
Vix ut eos quisquam iam tolerare queat.
Quam uenia agroto, hanc ipse agrotare timenti.
Dolle mihi atq idem fortis Amice dabis

Ad Bened: Varchium

Tempora tam longa recepta est optime Varchi
Nostra mihi usquedeo dulcis amicitia.
Vt uoces unquam nulle me adducere possint,
Oblitum ut cedam te, et queras esse mei
Me dum quod genitus rationi equoq repugnat,
Causa leuis rumpat uincula tam grauia
Astum uita igitur, Cosmus quo languit alius
Quem pudor et sanat uirtus Apollo tuis.
Solique uiuit sibi, uitam tem nat ingratus:
Commune at columen Te Benedicte colo

M. C.

289

A M. Piero Stufa

Piccolo animaletto Sor dolce, Sor Pio
Cui da sua parte estrema il nome viene
Nel romano idioma in premo tiene
Colui; ch'è 'l tuo intendimento mio
Ecce calmo d'ardente alto dio,
Se pur la mira à gran pena sostiene;
Ne sa, ch'è tante da più forte pene
Amor quanto è più casto honesto e pio.
E de solo una de mie pene auanza
D'assai tutte Altrui gioie; Sor de parer
S'ella udirne talhora i sospir mei.
Ditelo Stufa Voi; ch'ogni baldanza
Mi cade come io son dinanzi à lei,
Ogn'hor d'orgoglio, e di beltà s'auanza.